

Una sosta in Villa Sacro Cuore

La casa diocesana di spiritualità, Villa Sacro Cuore di Truggio, è sempre aperta per chi vuol fare uno o più giorni di silenzio e di preghiera (info: tel. 0362.919322; e-mail: info@villasacrocuore.it). È in programma giovedì 5, dalle 20.30 alle 22, una preghiera serale; da venerdì 6 (ore 9) a sabato 7 (ore 15), meditazione e adorazione. Le proposte di Villa Sacro Cuore sono rivolte anche ai fedeli laici impegnati nella vita familiare, sociale e parrocchiale, i quali, purtroppo, rischiano di perdere l'interiorità e così diventare superficiali o addirittura indifferenti. Fare un ritiro spirituale, nell'ascolto e nel silenzio, è entrare in dialogo diretto con lo Spirito e così, con una fede «fresca», riprendere la vita con lucidità ed entusiasmo. Può essere utile riportare la testimonianza di una persona che ha partecipato al ritiro di sabato 17 maggio: «Eccomi finalmente in Villa Sacro Cuore. Cammino lentamente nei viali per godere di questa unica pace: il pino è maestoso, gli ulivi sono carichi, i ligii sono giganteschi e protettivi: tutti gli alberi mi invitano a una sosta per essere ammirati, mentre i corvi non si stancano mai di rivoltare foglie e erba, alla ricerca di semi e di insetti. Vivo attimi di serenità, nel silenzio avvolgente; ringrazio il Signore di avermi portato qui: ho il cuore colmo di tenerezza verso Lui. Il mondo rumoroso è proprio lontano, ma Lui è proprio vicino lo sfioro, gli parlo e ascolto la Sua voce».

Don Luigi Bandiera

La dirigenza di Ac si riunisce alla «Casa della carità»

DI MARTA VALAGUSSA

Domenica 8 giugno verrà convocato il Consiglio diocesano dell'Azione cattolica ambrosiana. La notizia non sembrerebbe rilevante, dato che il Consiglio si riunisce con cadenza almeno mensile. Ma questa volta c'è qualcosa di diverso. Normalmente le riunioni si svolgono in Centro diocesano, sede ufficiale dell'Azione cattolica ambrosiana, situata in via S. Antonio 5, nel centro di Milano. Domenica prossima invece i membri del Consiglio diocesano si ritroveranno presso la «Casa della carità» a Crescenzago, perché «chiamati ad interpretare una Chiesa e un'associazione in uscita, come si legge nel documento assembleare, accogliendo soprattutto l'invito rivolto da papa Francesco: così Silvia Landra, neo presidente di Ac spiega le ragioni di questo cambiamento in corso. «Per

questo triennio abbiamo pensato di convocare alcune sessioni del Consiglio non nella sede del Centro diocesano ma in alcuni luoghi del territorio, soprattutto dove si può condividere una testimonianza di vita associativa con un gruppo locale». In particolare, domenica prossima la seduta del Consiglio diocesano sarà più prolungata del solito e dedicata alla programmazione dell'anno. «Vogliamo impostare il nuovo anno associativo in un luogo di Milano dove i più emarginati possono trovare una dimora affettiva e una cura particolare dei propri diritti di cittadinanza; divideremo la Messa e il pasto con gli ospiti della «Casa della carità» e ci lasceremo interrogare dai rifugiati



Silvia Landra

opere il nostro desiderio di giustizia. I Bizzè e vive a Parma, nella cui Università è docente di Storia delle Dottrine politiche. Delegato regionale di Azione cattolica per l'Emilia Romagna negli ultimi due trienni (dal 2008 al 2014), ha diretto l'Istituto per lo studio dei problemi politici e sociali «Vittorio Bachelet», del cui Consiglio scientifico è attualmente membro.

ancorati in Cristo, a «uscire» nelle periferie delle città e dell'esistenza umana, e a «giore», perché chiamati ad essere coreponsabili della missione della Chiesa. Proprio nei primi giorni di maggio si è svolta a Roma la XV Assemblea nazionale di Ac, che da poco ha un nuovo presidente: Matteo Truffelli. Il Consiglio permanente della Cei lo ha scelto all'interno della tematica di nomi che il Consiglio nazionale dell'Azione cattolica italiana aveva indicato dopo la conclusione dell'Assemblea. Emiliano, 44 anni, Matteo Truffelli è sposato con Francesca Bizzè e vive a Parma, nella cui Università è docente di Storia delle Dottrine politiche. Delegato regionale di Azione cattolica per l'Emilia Romagna negli ultimi due trienni (dal 2008 al 2014), ha diretto l'Istituto per lo studio dei problemi politici e sociali «Vittorio Bachelet», del cui Consiglio scientifico è attualmente membro.

Si celebra oggi la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Nel suo messaggio papa Francesco mette in guardia

dai rischi, ma chiede ai cristiani di raccogliere la sfida di una testimonianza anche nei social media per farsi prossimo

Incontrare il prossimo Come comunicare

DI PINO NARDI

«**C**ommunicazione al servizio di un'autentica cultura dell'incontro» è il tema della 48esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si celebra oggi. Le parole che papa Francesco ha inviato nel suo primo messaggio (testo integrale su www.chiesadimilano.it/comunicazioni) per questa ricorrenza sono tutte da meditare: «La comunicazione è una conquista più umana che tecnologica». Ormai tutti, chi più chi meno, sono connessi in ogni momento attraverso gli smartphone, i tablet o i computer. Chi con Facebook, chi con Twitter o con gli altri strumenti sociali invia messaggi, foto, interviste in dibattiti più o meno di contenuto, gioca, si informa. Tutti sono in grado di comunicare e ricevere notizie in tempo reale. Un flusso continuo di informazioni che però non aiuta a cogliere il senso profondo della realtà. «La velocità dell'informazione - dice il Papa - supera la nostra capacità di riflessione e giudizio e non permette un'espressione di sé misurata e corretta».

Ma Francesco mette in guardia anche dai rischi sempre presenti di manipolazione, di un uso scorretto e strumentale di questi mezzi. «La varietà delle opinioni espresse può essere percepita come ricchezza, ma è anche possibile chiudersi in una sfera di informazioni che corrispondono solo alle nostre attese e alle nostre idee, o anche a determinati interessi politici ed economici». È un invito ad aprirsi al dialogo, al confronto anche con chi la pensa diversamente, per abbattere i muri di inaccessibilità che spesso si diffondono nella società. Una vera e propria contraddizione: nell'era della massima possibilità di comunicare si creano nuove barriere tra le persone.

«Comunicare bene ci aiuta ad essere più vicini e a conoscerci meglio tra di noi - sottolinea il Papa - ad essere più uniti. I muri che ci divi-

dono possono essere superati solo se siamo pronti ad aprirci agli altri, ci ad imparare gli uni dagli altri. Abbiamo bisogno di comporre le differenze attraverso forme di dialogo che ci permettano di crescere nella comprensione e nel rispetto. La cultura dell'incontro richiede che siamo disposti non soltanto a dare, ma anche a ricevere dagli altri». I media e i social possono davvero dare un contributo concreto per superare divisioni e incomprensioni. Scrive Francesco: «L'ambiente comunicativo può aiutarci a crescere o, al contrario, a disorientarci. Il desiderio di connessione digitale può finire per isolare dal nostro prossimo, da chi ci sta più vicino. Senza dimenticare che chi, per diversi motivi, non ha accesso ai media sociali, rischia di essere escluso».

Il Papa ci invita ad accettare la sfida. Perché i media sociali non vanno intesi come una tecnologia a disposizione, non si tratta di tecnica: sono occasione di incontro, di farsi prossimo con l'altro. Non si può più parlare di un mondo virtuale, supera la nostra capacità di riflessione e giudizio e non permette un'espressione di sé misurata e corretta. Non è così: dietro e dentro la realtà digitale c'è comunque e sempre la persona, con i problemi, i limiti, ma anche i sentimenti e le speranze. «La rete digitale - dice il Papa - può essere un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane». Francesco propone la parabola del buon samaritano. Chi comunica, dice il Papa, si fa prossimo. «Quando la comunicazione ha il prevalente scopo di indurre al consumo o alla manipolazione delle persone - sottolinea il Santo Padre - ci trodiamo di fronte a un'aggressione violenta come quella subita dall'uomo percorso dai briganti e abbandonato lungo la strada, come leggiamo nella parabola. In lui il levita e il sacerdote non vedono il loro prossimo, ma un estraneo da cui era meglio tenersi a distanza. A quel che il condizionalismo erano le regole della purità rituale. Oggi, noi corriamo il rischio che alcuni media ci condizionino al



punto da farci ignorare il nostro prossimo reale».

Il discernimento di ciascuno deve essere sempre più attento e maturo. Come lettori e come comunicatori con i social. Ma anche i giornalisti devono fare la loro parte, perché i media siano occasione di crescita nel rispetto delle persone, abbandonando un cinismo che inquina il sensazionalismo; l'uso del dolore a fini commerciali, dando conto invece dei tanti segni di speranza presenti nella società che spesso non fanno notizia. Come in tutte le realtà dove c'è l'uomo, il cristiano non può far mancare la propria testimonianza del Vangelo, che grazie alla Rete «può raggiungere le periferie esistenziali». Il Papa spinge tutti a comunicare per professione, ma anche tutti coloro che utilizzano i social media - ad annunciare il messaggio cristiano per offrire una parola di speranza. Una sfida che ri-

chiede un'immaginazione nuova ed energie fresche. Come sta avvenendo nelle comunità cristiane. Infatti nei giorni scorsi in Cattedrale sono stati presentati i risultati della prima indagine sulle parrocchie e Internet realizzata da WeCa e dal numero sempre crescente di utenti di Facebook. L'obiettivo era quello di indagare se e quanto il fenomeno di diffusione e utilizzo dei social network interessasse anche l'universo dei consacrati. Emerge un quadro di grande ricchezza e di attenzione nei confronti dei social media: hanno infatti un profilo in Facebook il 17,9% dei diaconi, il 20,4% dei religiosi, il 59,7% dei seminaristi, il 9,3% delle religiose. Mentre i seminaristi risultano essere anche quelli più attivi: il 20,3% pubblica in bacheca un post al giorno o al massimo ogni due giorni contro il 7,6% delle religiose, il 14,3% dei diaconi e il 18,3% dei religiosi.

Ragazzi che chattano per ore e adulti che educano alla vita

DI DAVIDE MILANI *

«**M**io figlio sta ore attaccato al telefono. Cosa devo fare?». È la domanda che - espressa esplicitamente o sottintesa - anima i genitori che partecipano ai molteplici incontri organizzati dalle parrocchie della Diocesi per confrontarsi sull'utilizzo dei social media da parte dei ragazzi. Già: cosa fare davanti all'abbondante quantità di tempo e attenzioni che fin dalle scuole medie i giovanissimi dedicano alle relazioni mediante Whatsapp, Facebook e tutti i social media? Perché non è di un semplice telefono che parliamo quando ci riferiamo allo smartphone che usano i nostri ragazzi, ma di una potentissima «porta» che consente istantaneamente di accedere alle «case» più intime dove abitano tantissimi coetanei (normalmente) con i quali stabilire «simulacri» di relazioni veloci, compulsive, persistenti, di «contatto» più che di profondità. Questo apparecchio, questa porta di comunicazione è il bene più segreto e timido che i ragazzi hanno: è la cosa più nascosta (scrivono della loro vita e delle proprie emozioni), ma al tempo stesso più pubblica (basta leggere i loro profili Facebook). Di parlarsi «a voce» con quell'apparecchio nemmeno ci pensano. Loro chattano, postano, twittano, whatsappano, laikano... Ma un adulto, di tutta questa frenetica attività comunicativa, vede solo il compulsivo muoversi veloce delle dita sulla tastiera dello smartphone, protetto e inscudito dalle mani dei ragazzi. Hanno voglia di comunicare i più giovani, di condividere emozioni, sensazioni, di sentire che l'altro «c'è». Hanno migliaia di amici e contatti on line, ma non sono così ingenui: si relazionano quasi sempre con la stretta cerchia di persone che poi incontrano nel

la vita «offline». E sanno distinguere l'amico del cuore da quello di Facebook.

Non c'è soluzione di continuità tra quanto scrivono in una chat di Whatsapp e quanto - proseguendo a voce - si dicono a quattrocchi. Per loro non esiste una comunicazione «virtuale» mediante i social e una «reale» mediante la persona, in presenza. Sono percorsi di comunicazione che continuano, che hanno intensità (e orari) differenti. Spesso nei genitori c'è la consapevolezza e la paura di essere poco tecnologici, di non conoscere negli strumenti di comunicazione dei figli né i canali che praticano, i social media. E dietro la domanda «cosa fare» spesso c'è il desiderio di apprendere tecniche magiche che consentano di capire come funziona questo mondo, illudendosi che se ne impareranno i segreti - potranno evitare pericoli ai propri figli mediante sorveglianza, divieti, decaloghi... Ben vengano regole e vigilanza, ma utilizzando questo mondo, illudendosi che se ne impareranno i segreti - potranno evitare pericoli ai propri figli mediante sorveglianza, divieti, decaloghi... Ben vengano regole e vigilanza, ma utilizzando questo mondo, illudendosi che se ne impareranno i segreti - potranno evitare pericoli ai propri figli mediante sorveglianza, divieti, decaloghi... Ben vengano regole e vigilanza, ma utilizzando questo mondo, illudendosi che se ne impareranno i segreti - potranno evitare pericoli ai propri figli mediante sorveglianza, divieti, decaloghi...

*Responsabile comunicazioni sociali Diocesi di Milano

le iniziative a Milano e sul territorio

La parrocchia e i suoi strumenti Le Acli per una «rete di persone»

In occasione della 48ª Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, la parrocchia Santa Maria Goretti di Milano (via M. Gioia, 193) ha organizzato un incontro con Pino Nardi, giornalista milanese, direttore delle testate diocesane, per discutere insieme sul Messaggio del Santo Padre, in particolare su alcuni punti di riflessione: «Come la comunicazione può essere un servizio di un'autentica cultura dell'incontro?». Inoltre si rifletterà sul sito parrocchiale a due anni dalla messa on line, sul notiziario «Il Ramo di mandorlo» e sul servizio «Passaparola». La giornata inizierà con la Messa delle 10.30 in chiesa parrocchiale, cui seguirà un in-

contro nelle sale dell'oratorio e il prandiale in amicizia. Informazioni sul sito: www.comunitapastoralegorette.it.

Il territorio, giovedì 5 giugno, alle ore 21 a Meda, nella Sala Civica Radio (via) ci sarà un incontro organizzato dal Circolo Acli di Meda sul tema «Social network. Rete di persone o persone nella rete?». Interverranno: Alessandra Longeri, psicologa e psicoterapeuta presso il Dipartimento di salute mentale (Dsm) dell'Azienda ospedaliera «Sant'Anna» di Como; don Cristiano Mauri, vicario parrocchiale presso la Comunità pastorale «S. Crocifisso» di Meda. Informazioni sul sito www.aclimed.it.

Musica e teatro a scuola, a fine anno il «Laiv action»



Un'esibizione degli studenti al «Laiv action»

Dal 3 al 5 giugno prosegue il «Laiv action», festival dei laboratori di arti interpretative dal vivo, giunto alla settima edizione. Presso il teatro «Franco Parenti di Milano» (via Pier Lombardo, 14), l'evento coinvolge più di cinquemila persone tra studenti, docenti e operatori appartenenti a 95 scuole secondarie di secondo grado. Una rete composta per metà da scuole che stanno svolgendo il percorso triennale del Progetto «Laiv» e per metà da scuole che proseguono i laboratori in autonomia dopo aver ricevuto il sostegno di Fondazione Cariplo. Come ormai tradizione, gli istituti presentano al pubblico del

festival l'esito dei laboratori di teatro, musica e teatro musicale realizzati durante l'anno scolastico 2013-2014: estratti teatrali, esecuzioni musicali, performance di teatro musicale, contributi video. Ai partecipanti vengono inoltre proposte alcune attività collaterali, ambiti espressivi «non convenzionali» pensati per dare concretezza al percorso. Una novità dell'edizione 2014 è la presenza di due scuole ospiti entrate in contatto con il progetto «Laiv» nel corso dell'anno. Il primo è l'Istituto Menéndez y Pelayo di Barcellona che, con l'Istituto «Luigi Casale» di Vigevano, partecipa a uno scambio internazionale nato da una

collaborazione tra Fondazione Cariplo e Fondazione «La Caixa». Il secondo ospite è l'Istituto «Camillo Golgi» di Brescia, i cui studenti hanno ideato e prodotto due delle quattro opere vincitrici del concorso video «Laiv X IC». Martedì 3 giugno, a partire dalle ore 16.30, gli autori dei video e i relatori - Cristina Vivenzi e Mattia Colosio dell'Istituto «Camillo Golgi» di Brescia, Stefano Pilotti e Riccardo Ciurlo dell'Istituto «Monza» di Monza, Marco Cristoforetti e Giuseppe Vicinanza del liceo «Alessandro Volta» di Milano - raccontano al pubblico l'esperienza di giurati e presentano i video. I materiali prodotti nel corso

delle varie attività saranno disponibili sul sito del progetto «Laiv» a conclusione del Festival. «Innanzitutto la pratica della musica e del teatro a scuola - sostiene Giuseppe Guzzetti, presidente della Fondazione Cariplo - consente lo sviluppo di importanti competenze disciplinari come le abilità di espressione e memorizzazione; inoltre fare musica e teatro insieme rappresenta per i giovani un'occasione per sviluppare e mettere in gioco competenze che possono rivelarsi utili sia nella vita che nel mondo del lavoro». Info: tel. 389.5893916; e-mail: laivaction@lafucina.org; sito: www.progettolait.it.

dal 7 al 22

Festa benefica a Cascina Gatti

Dal 7 al 22 giugno si terrà a Sesto San Giovanni, nell'area di via Carlo Marx, la «23ª Festa di Cascina Gatti», che sarà a sfondo completamente benefico. La parrocchia di Cascina Gatti, grazie alla generosità di numerosi volontari e giovani, offre questa opportunità di ritrovo, svago, comunità, in un quartiere di periferia in cui non sempre è facile vivere insieme, fianco a fianco. Con il ricavato della festa si continuerà a finanziare i lavori di manutenzione straordinaria dell'oratorio e degli spazi dedicati ai più giovani del quartiere. Informazioni e programma sul sito www.festadiscascinagatti.it.